

Sulle sponde del Ticino nell'inverno del '43

Siamo a Fondotoce in casa del partigiano Caviglioli, a un tiro di schioppo dal monumento. E' una bella e tiepida giornata dicembrina. Avevo chiesto a Nino Garda, presidente dell'ANPI di Samarate (VA) di poter registrare alcune testimonianze che mi interessano: è venuto qui con altri quattro partigiani. Uno dei quattro è l'irruento Fagno, (1) che mi affronta subito per il modo in cui ho descritto ne « I giorni della semina » il colpo delle armi alla Isotta Fraschini di Cavarina (2). « I due ingegneri », va cantilenando sarcastico.

I due ingegneri sono i compianti Franco Spinelli (Nemo), che nel febbraio 1945, andò a comandare la brigata « Valgrande Martire »; e Paolo Sala (Carletto) comandante della divisione « Piave ». Furono coloro che con Brambilla e Passariello, vestiti da SS, guidarono i due autocarri carichi di armi da Cavarina al comando di Pian Cavallo della « Cesare Battisti »; ma per l'esattezza l'organizzazione dell'azione e la neutralizzazione del presidio tedesco all'Isotta erano stati operati della 127ª SAP al comando di Fagno. Faccio ammenda ed è armistizio.

Mentre armeggio attorno al registratore che non intende funzionare, vien fuori un'altra storia: qualche mese fa un ministro in carica aveva scritto su un suo settimanale politico un articolo rievocativo intitolato « Rischiamo la vita per salvare un comunista ». Rilevo subito che il titolo è di cattivo gusto, ma non è quello il più scandalizzante. Il comunista salvato è qui davanti a me; ci siamo rivisti dopo 35 anni e ci siamo abbracciati con calore. E' Andrea Macchi di Busto Arsizio. L'autore dell'articolo in questione figura nella vicenda come il protagonista mentre la sua partecipazione fu di secondo piano. Ma quello che tutti, particolarmente Fagno, amareggiano è di aver scritto (sono le prime parole dell'articolo): « Ucciderlo o tentare di liberarlo. Non c'era altra scelta »; e più avanti: « Ucciderlo perchè non parlasse o liberarlo con il rischio che morisse ugualmente ». I miei compagni sono disposti a passare sopra alle molte « inesattezze », ma non ad accreditare un'immagine della resistenza in cui si potrebbe pensare che avessero cittadinanza aberranti atteggiamenti comuni alla nuova mafia, al terrorismo nostrano o a coloro che fecero sopprimere Calabresi. Altro che spirito cristiano!

In quell'inverno 1943-1944 Andrea Macchi, allora trentasettenne, era un combattente legato al gruppo facente capo ai fratelli Venegoni (3) di Legnano, che si chiamava Organizzazione Comunista Alto Milanese (4). Oltre che nel territorio di Legnano e nella città di Milano l'OCAM si era radicata tra i giovani dell'area bustese (Ferno, Verghera, Samarate, oltre che a Busto) e aveva organizzato all'indomani dell'8 settembre alcune squadre di partigiani dirette da Fagno. Vi aveva fatto parte in un primo tempo anche il Grampa di Busto Arsizio, che in seguito passò ai fascisti, facendo arre-

stare alcuni suoi ex compagni. I giovani partigiani chiedevano a gran voce che il Grampa fosse giustiziato. Della esecuzione si fece carico Andrea Macchi che intendeva catturare il Grampa e fargli prima vuotare il sacco sulla sorte degli arrestati.

A casa sua si presentarono in tre: appena il Grampa li vide, aprì il fuoco e colpì al ventre il Macchi che, soccorso, fu portato alla clinica del dottor Bertapelli di Busto; qui, dopo il difficile intervento i fascisti lo scoprirono e lo piantarono. Si era nel gennaio 1944.

Fagno prese la decisione di liberarlo e ne parlò con Luciano Vignati (5) che fu d'accordo e s'impegnò per la collaborazione. Quando Macchi fu in condizioni di essere trasportato, il dottor Bertapelli che fin allora era riuscito a evitargli il trasferimento in carcere, avvertì Fagno. A mezzogiorno del 7 febbraio, mescolati alla folla degli operai in uscita dalle officine Comerio, sette partigiani (6) piombarono nella clinica, disarmarono il fascista di guardia e portarono via il ferito, che avvolto nelle coperte e in un materasso, fu caricato su un triciclo. Portato fino ai Tre Ponti, venne trasbordato su un'automobile su cui aveva preso posto l'autore del famigerato articolo e portato provvisoriamente al sicuro. Qui fu curato e alla fine d'aprile fu accompagnato, via Laveno, a Ungiasca (sopra Intrà). Noi della Volante fummo incaricati di procurargli un alloggio. Trovammo due camere nella deserta frazione della Nava, in cui avevamo la nostra base. Fu così che ci conoscemmo.

La discussione ora si fa più accesa sul tipo di dissenso dell'OCAM nei riguardi del PCI e del CLN. Dal quadro che si delinea, sembra più verbale che effettiva, più retaggio e vizio d'origine che applicazione di una diversa linea; perchè un certo grado di collaborazione con le altre forze politiche non di sinistra era evidente: i rapporti con Vignati, la presenza di Macchi nel CLN di Busto in cui i d.c. avevano la preminenza, i contatti tra i medesimi Venegoni e il CLN di Busto, come vedremo.

Non mi risulta che la vicenda di questa organizzazione abbia avuto adeguata attenzione e sia stata studiata a fondo. A me pare che essa abbia avuto il merito di organizzare per prima — per molto tempo fu la sola — la resistenza nel triangolo Legnano-Busto-Gallarate, con quei gruppi combattenti di cui si diceva e che nel luglio 1944 divennero la 127ª brigata Garibaldi SAP; ebbe il merito di collegarsi con i vecchi militanti comunisti, talvolta anche con punte polemiche, rivitalizzando il tessuto della ricostituita organizzazione comunista ufficiale alla sua confluenza nel PCI (fine maggio 1944). La 1ª brigata lombarda della montagna, creata con i quadri della 127ª SAP nel settembre 1944, si garantì la propria sopravvivenza ampliando il campo d'azione al di là del Ticino a ridosso delle colline del Vergante e dell'est Sesia, accanto

alle brigate garibaldine della Valsesia, fino alla liberazione. Le rapide e fruttuose scorrerie di questa brigata nel gallaratese furono una pagina originale nella concezione « valesiana » della guerriglia.

E qui, vocando, discutendo, chiedendo e chiarendo, scoprii comuni concoscienze: erano coloro che da Legnano, attraverso il CLN di Busto, guidavano i giovani alle formazioni Cesare Battisti e particolarmente al Pian Cavallone, presso quella che divenne la Giovine Italia. E tornano alla luce alcuni negletti e interessanti aspetti di quelle vicende. Scopro che nella primavera del 1944 c'era una vera e propria osmosi tra i gruppi armati di Fagno e il Valdossola di Superti. Infatti i presenti Garla, Bossi e Zocchi — ma sono decine, alcuni dei quali caduti nel giugno — si fecero quel rastrellamento con il Valdossola.

In questo momento entra a salutare i suoi compagni il Quarantatre, giusto in tempo, dopo aver orecchiato l'argomento, per ricordare quel 15 giugno sotto l'Alpe Busarasca e l'impegno che in tali drammatiche circostanze avevano preso il Garda, Scalabrino (fucilato otto giorni dopo a Finero) e lui stesso: chi si fosse salvato avrebbe cercato di liquidare il Grampa responsabile di tante malefatte.

Rilevo in tutta la sua ampiezza i legami tra le formazioni del Verbano e dell'Ossola con la Lombardia, in particolare con l'alto Milanese. Non per nulla il comando generale del CVL fece dipendere la Zona Militare Ossola (e la Zona Valsesia) da Milano, anziché dal comando militare piemontese. Non per niente il Monte Rosa e non solo lui è sceso a Milano; e non è campanilismo ottuso, ma espressione di secolari esigenze e legami, dire che l'Alto Novarese e oltre sono il retroterra lombardo in Piemonte.

Con alcuni dati in mio possesso ho preparato uno specchietto (7) in cui sono riportate le provenienze territoriali e le professioni dei partigiani delle formazioni Giovine Italia e Cesare Battisti, affluiti tra l'ottobre 1943 e il maggio 1944; vi si rileva che le provenienze dalla Lombardia sono rispettivamente del 53% e 46%, contro il 29% e 43% delle presenze altonovaresi. Emergono altre due indicazioni legate tra di esse: nella Cesare Battisti il rapporto Varese-Milano è a favore di Varese, mentre nella Giovine Italia è rovesciato nettamente; si noti anche la maggior percentuale di operai nella G.I. a cui corrisponde una minor quota di studenti rispetto alla C.B. A mio avviso a questi risultati aveva portato una precisa scelta di Luciano Vignati che — mi accorsi parecchi anni dopo e ne rintracciai le prove — nella primavera del 1944 collocava di preferenza i provenienti da Legnano o i giovani di estrazione operaia al Pian Cavallone (G.I.). A quel tempo in odore di comunismo, i provenienti da Busto in genere e comunque gli studenti venivano indirizzati alla C.B. che sperava — sbalorditi — di potere condizionare politi-

poi, si attenua. E' un dissenso che man mano procede la guerra di liberazione, si stempera di fronte alle convincenti ragioni di una politica unitaria e di una pratica di lotta che di fatto annulla le differenze. Ufficialmente la confluenza nel PCI (forse anche bruscamente sollecitata) viene sancita in un incontro a Milano il 27 o 28 maggio 1944.

(5) Luciano Vignati era il maggior esponente d.c. di Busto Arsizio durante la resistenza. Dalla fondazione membro del CLN della città, curò personalmente i contatti con le formazioni partigiane dell'Alto Novarese, e nello ordine la futura Giovine Italia, la Cesare Battisti, il Valdossola, la Beltrami, la Valtoce. Costantemente su posizioni anti-comuniste, ebbe gran parte nella costituzione del Raggruppamento Alfredo Di Dio. Durante l'insurrezione diresse la liberazione di Busto Arsizio di cui fu il comandante di piazza.

(6) I sei partigiani partecipanti alla liberazione di Andrea Macchi erano Fagno di Ferno, Luciano Bossi, Ambrogio Zocchi, Bruno Zocchi, (che cadde in Val Grande nel giugno 1944), Gaetano Ricci (fucilato a Finero il 23-6-1944) Bruno Re, tutti di Samarate.

(7) Partigiani delle formazioni Giovine Italia e Cesare Battisti tra l'ottobre 1943 e il maggio 1944.

Ieri Novara Oggi

Abbonatevi a « Ieri Novara oggi » quota 1979 (2 fascicoli) L. 5.000.

E' uscito il secondo fascicolo di cui diamo il SOMMARIO

EDITORIALE

Riflessioni su un anno di lavoro

DIBATTITO TEORICO

C. Bermani, Storiografia e società

CONVEGNO

« Storia di paese, paesi nella storia ». Incontro di studio sulla storia contemporanea locale, Novara 5 maggio 1979: comunicazioni di G. Silengo, C. Bertona, M. Pagnucco, R. Sala, C. De Marchi, D. Bozzani e F. Molina, R. Negroni, A. Mignemi, G. Franzosi, P. Crosa Lenz, M. G. Virgili, C. Bermani, G. Gaddola Beltrami, F. Omodeo Zorini, N. Dell'Era, M. Plata, L. Fecchia e A. Fontana, M. Begozzi, F. Demo; conclusioni di F. Ramella.

TESI DI LAUREA

C. De Marchi, Il maggio '98 a Novara

SAGGI

C. Bermani, L'inno del sangue

DOCUMENTI (a cura di A. Mignemi)

I diari storici della 30ª legione GNR (1 luglio 1944 - 28 febbraio 1945)

Il '98 nei documenti dell'Archivio del Comune di Novara

Prenotate il secondo fascicolo (L. 4.000) telefonando al 39.27.43

camente. Con ciò non intendo misconoscere le capacità e i meriti di Vignati che, se è vero che per le sue convinzioni era portato a ergere barricate contro tutto ciò che si ammantava di rosso nonchè di rosa sia pur tenue, rimane sempre il dirigente di primo piano della resistenza bustese, che non ha bisogno di raccontar fole per ribadire il prestigio che si è conquistato in quei difficili giorni. Si sta facendo buio e la discussione è ancora accesa e feconda: non è come spesso accade la solita sequela dei « Ti ricordi? » e di reciproci elogi, ma lo scavarne nel vivo di quel tempo e le vicende a esso legate, per acquisire più corrette visioni d'insieme, per attrezzarci di più, per meglio capire quel che avviene oggi, per andare avanti, insomma. Ci salutiamo con la coscienza che c'è ancora molto da porre a confronto; non ho avuto tutte le informazioni che attendevo, ma ne ho avute altre insospettite. Soprattutto mi ha posto in condizioni di farmi altri interrogativi a cui chissà se sarò in grado di dare adeguata risposta. Forse la medesima cosa pensano i miei compagni che nel buio stanno correndo verso la pianura lombarda.

Nino Chiovini

Auguri

La Redazione di « Resistenza Unità », Il Raggruppamento Unitario della Resistenza e l'Istituto storico porgono i migliori auguri di pronta guarigione a Eraldo Gastone, Ciro, e a Bruno Rutto.

Sottoscrizioni

Nella ricorrenza della morte di Bazani Biagio di Monticello, il fratello Clemente offre lire 5.000.

A ricordo del figlio partigiano, ingegnere Sandro Boca Andrej, la mamma Maddalena offre la somma di lire 21 mila.

Ricordando Carletto Leonardi, la famiglia Risotti di Novara offre lire 10 mila.

In memoria del marito Mario Cominetti, la moglie Maria Gadinelli di Serravalle Sesia offre lire 10.000.

A ricordo del marito scomparso, Dante Re, e del fratello Giovanni, la partigiana Maria Avondo della 82ª brigata Osella di Borgosesia offre lire 10.000.

A ricordo del marito defunto, Gianni Cella, la moglie Anna offre lire 10.000.

Ricordando Renato Tonietti, Vittoria e Luciano Colombo di Oleggio Castello offrono lire 10.000.

In memoria del compianto professor Piero Fornara, il cavalier Mario Dorissi offre lire 10.000.

Manifestazioni

Domenica 10 Febbraio si terrà a Bieno la manifestazione partigiana in ricordo della battaglia del '44.

Si rammenta inoltre che il 24 Febbraio si svolgeranno le manifestazioni per il 36º anniversario della battaglia di Megolo.

(Segue da pag. 3)

Caro signor Freud

facile, quella della pagina stampata.

Concludendo: ho parlato sinora soltanto di guerre tra Stati, ossia di conflitti internazionali. Ma sono perfettamente consapevole del fatto che l'istinto aggressivo opera anche in altre forme e in altre circostanze (penso alle guerre civili, per esempio, dovute un tempo al fanatismo religioso, oggi a fattori sociali; o, ancora, alla persecuzione di minoranze razziali). Ma la mia insistenza sulla forma più tipica, crudele e pazza di conflitto tra uomo e uomo era voluta, perchè abbiamo qui l'occasione migliore per scoprire i mezzi e le maniere mediante i quali rendere impossibili tutti i conflitti armati.

So che nei Suoi scritti possiamo trovare risposte esplicite o implicite a tutti gli interrogativi posti da questo problema che è insieme urgente e imprescindibile. Sarebbe tuttavia della massima utilità a noi tutti se Lei esponesse il problema della pace mondiale alla luce delle Sue recenti scoperte, perchè tale esposizione potrebbe indicare la strada a nuovi e validissimi modi d'azione.

Molto cordialmente Suo

Albert Einstein

Comitato di direzione: Francesco Albertinale, Eraldo Gastone, Enrico Massara, Alberto Jacometti (responsabile).

Redazione: M. Begozzi

Registrato presso il Tribunale di Novara, n. 193 del 4-12-1968

Redazione e amministrazione: Novara, via Canobio, 5 - telefono 33.806

Grafica Novarese via Dominioni, 2 - tel. 20.372 Novara

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 23 gennaio 1980.

Federazione giovanile socialista; operaio alla Franco Tosi di Legnano e alla Caproni, sindacalista, aderisce al Pcd'I. Condannato a 2 anni dal tribunale speciale nel 1927 (scontati), ripara in Francia e in URSS. Nel 1932 è in Italia di nuovo; arrestato è condannato ad altri 5 anni. Scontata la pena, nel 1940 viene inviato al confine alle Tremiti da dove torna nell'agosto del 1943 per riprendere il suo posto. Catturato nell'ottobre 1944, dopo orrende torture viene ucciso e lasciato nella brughiera di Gallarate. Alla memoria è stato insignito della medaglia d'oro al v.m. Il fratello Guido è attualmente senatore per il PCI. Anche Carlo fu parlamentare del PCI

Table with 2 columns: Formazione and Data. Rows include Giovine Italia, Cesare Battisti, and other groups with membership percentages.

Table with 2 main columns: Provenienza Territoriale and Professione. Sub-headers include Alto Novarese, Provincia di Varese, Provincia di Milano, Altre province lombarde, Altre regioni, Altri Stati, Operai, Contadini, Artigiani, Impiegati, Studenti, Altri.